

## Pomezia: Fare Futuro una vita più bella all'insegna dello sport

Venerdì 25 Giugno 2010 10:01

*di Roberta Zenobi*



In una qualsiasi giornata di inizio giugno i ragazzi dell'Associazione Futuro di Pomezia hanno affrontato una grande sfida: gli esami di ju jitsu. Insieme al maestro Mauro de Gennaro V Dan, fondatore dell'Omikami sport e insieme all'istruttore Daniele Boldini I Dan, che ha allenato i ragazzi per tutto questo tempo. Ho avuto anche io, praticante di questa Arte Marziale da tre anni, l'occasione di assistere a questo evento, non avevo ancora mai incontrato i ragazzi dell'Associazione ma avendo in comune la grande passione per il ju jitsu sono stata entusiasta di partecipare.

Se devo essere sincera ieri in macchina sulla via Pontina che mi conduceva a Pomezia ero agitata. Non ho mai avuto modo di confrontarmi con una realtà diversa dalla mia quotidianità se non per qualche sporadico episodio, e l'idea di passare un intero pomeriggio immersa in quello che consideravo un universo parallelo mi spaventata.

Scesi le scale che portano all'entrata dell'Associazione ed è stato come se tutti questi pensieri non mi fossero mai passati per la testa. Non parlo di diversità, di situazioni delicate e di quanto tutto questo mi abbia emozionato, ma parlo della condivisione di uno sport, parlo di brividi e di preoccupazioni per l'esame che dovevano sostenere. Parlo di un affetto incondizionato che mi hanno dimostrato appena varcato la soglia.

Questo affetto l'ho visto nei sorrisi e nell'aiuto che i ragazzi mi chiedevano nell'allacciare la cintura. Nelle loro preoccupazioni nel non ricordare una mossa o una posizione. Nei loro occhi ho visto una grinta che noi raramente mettiamo se non dopo "cazziatoni o richiami all'ordine". Credimi ho visto i loro occhi brillare nel ricordarsi il nome di un calcio, e li ho visti esultare uno per uno per il diploma di jujitsu che hanno conquistato.

Ieri tutti questi ragazzi mi hanno fatto sentire parte di un tutto prima di allora per me sconosciuto. Venivano da me a chiedermi di scattare una foto con il loro attestato orgogliosi di aver ricevuto i complimenti dal loro maestro, che per tutto questo tempo si è impegnato a fare di questo sport un punto di incontro fra storie diverse, insegnando prima di tutto le regole di un dojo che ieri, tutti, hanno dimostrato di conoscere, nel saluto, nello stare in posizione di attesa, nella guardia.

La foto più bella, come accade spesso è quella che non ho scattato, quella degli abbracci e di loro che mi chiamavano per farmi vedere il loro nome sul diploma, che mi hanno ringraziato per essere andata lì da loro. Ma io non sento di dover essere ringraziata, quanto piuttosto di ringraziare. Sarebbe troppo facile e riduttivo scrivere che dovrei essere io a ringraziare loro per tutto quello che mi hanno trasmesso.

Tuttavia io per qualcosa devo dirgli grazie.

Entrando in quella sala pensavo di dover affrontare un esame. Pensavo di dovermi mettere alla prova cercando di comportarmi al meglio in una situazione che non conoscevo. Invece ho trovato una parte di quella famiglia di cui i miei maestri mi hanno sempre parlato, che semplicemente ancora non avevo incontrato. Tornando a casa continuava a tornarmi in mente una poesia che mi aveva fatto leggere una ragazza, Giulia, poco prima di andare via dedicata ad una volontaria dell'Associazione.

C'era una frase di quella poesia che continuava a girarmi in testa che diceva "grazie, perché rendi questa vita un po' più bella", ecco io la cosa più importante che ho imparato ieri è stato dire grazie perché anche loro hanno reso la mia vita un po' più bella, perché penso che nessuno mi abbia mai sorriso in quel modo.

Tornando a casa ho provato una felicità che non riuscirei a spiegare. L'ho sentita dentro. L'ho sentita nel condividere un qualcosa di nostro, qualcosa che solo io e loro avevamo in comune, nessun altro: non c'erano barriere, non c'erano diversità ma c'erano solo atleti, uniti per il jujitsu, per uno sport che mi ha messo alla prova continuamente da quando l'ho iniziato, e ieri mi ha messo davanti a quella più grande che senza il loro aiuto non avrei mai superato.